



Anastasio Crescenzi

Salamanca, Studentato Teologico, 14 settembre

Carissimi Confratelli,

1964
il 14 maggio il Signore ha visitato il nostro Studentato Teologico e per la prima volta ha fatto la Sua scelta per l'eternità, portando con sé l'anima bella del nostro carissimo

D. Anastasio Crescenzi Malpicci,

di 88 anni di età, 72 di professione e 65 di sacerdozio.

Già fin da ottobre, all'inizio dell'anno scolastico, avevamo osservato un notevole deperimento di forze nel caro vecchietto. Lo si vedeva ancora arrivare agli atti di comunità quasi correndo, con i suoi caratteristici passetti corti e svelti, appoggiato al suo vecchio bastone. Ci teneva tanto alla puntualità. Ma ormai gli costava troppo.

A poco a poco e suo malgrado dovette rassegnarsi a rimanere nella sua cameretta. Al principio scendeva ancora qualche volta con la Comunità. Poi dovette rinunciarvi del tutto. Anche la Santa Messa la celebrava in una stanza attigua alla sua. Finalmente dovette fare il sacrificio più grande: cessare di dir Messa. La penultima la celebrò la festa dell'Inmacolata. L'ultima, il giorno di Natale.

I professori e i teologi l'andavano a trovare continuamente e gli facevano compagnia. Lo si trovava sempre sereno, allegro, pronto alla facezia, alla fra-

se arguta, al gesto simpatico o alla mimica esilarante di un volto sempre venerando eppur sempre pieno di innocente furberia. Era proprio come il nonnetto della Casa. E i teologi lo circondavano di attenzioni, di rispettoso affetto e di innumerevoli segni di stima e delicatezza, che lui gradiva tanto. Il Signore aureolava così di affetto e venerazione il tramonto sereno del sacerdote zelante e del perfetto religioso.

La Domenica di Pasqua la sua proverbiale chiarezza di mente, già negli ultimi mesi sensibilmente offuscata, declinò bruscamente fino a spegnersi quasi completamente. Il 27 aprile il suo stato generale si aggravò improvvisamente, tanto che lo stesso ammalato chiese che gli si amministrasse l'Estrema Unzione, che ricevette con molta devozione in un momento di piena lucidità. Poi il suo organismo, logoro per gli anni e per il lavoro, ma ancor sano, ebbe una ripresa, grazie anche alle premurose cure del medico di Casa. Finché il 12 maggio ritorna la gravità e si fa estrema. Gli si dà la assoluzione sacramentale; gli si amministra il Santo Viatico e gli si fa la raccomandazione dell'anima. I Confratelli si alternano in chiesa a pregare per il caro ammalato. Alla sera dopo le orazioni, tutti i teologi passano a uno a uno per la sua stanza, perché tutti vogliono vederlo ancora una volta e dargli l'ultimo addio, e sentire il suo muto «arrivederci in Paradiso». Lo stato preagónico e agonico si prolunga per ore e ore. La respirazione si fa sempre più difficile; poi si affievolisce a poco a poco fino a spegnersi serenamente. Era l'una e venti del pomeriggio del 14 maggio, festa di Santa María Mazzarello. Gli erano

attorno il Direttore della Casa con altri due Direttori, tutti i Superiori dello Studentato, alcuni teologi e una rappresentanza dei suoi Ex-allievi, di Talavera e Carabanchel.

I funerali furono sollemnissimi. Il canto liturgico, eseguito con perfezione dai teologi, esprimeva davvero i sentimenti comuni dell'intera assemblea: sentimenti di serena tristezza, di speranza certa, di fede, devozione e amore. Erano arrivati a partecipare al nostro dolore il nostro Sig. Ispettore di Madrid, che celebrò la Messa solenne, quello di Zamora, parecchi Direttori delle Case vicine e di Madrid, numerose rappresentanze degli Ex-allievi di Talavera de la Reina, di Madrid-Carabanchel Alto e Béjar, e molti amici dell'Opera salesiana. Fra gli innumerevoli telegrammi e condoglianze ricevute da tutte le regioni della Spagna e dall'estero, rileviamo quelle dell'eccellentissimo Archivescovo di Valenza, dell'Ambasciatore d'Italia e del Console d'Italia in Madrid.

Don Anastasio era nato a Filacciano, ridente paesello nei dintorni di Roma, il 21 gennaio 1876, da Pietro e Pasqua, che lo fecero battezzare il giorno seguente. Quando il ragazzetto era prossimo ai 12 anni, i suoi genitori lo vollero mandare al Collegio Salesiano del Sacro Cuore a Roma. Sorsero delle difficoltà economiche per l'accettazione e allora, per mezzo di una benefattrice salesiana, si fece ricorso a D. Bosco. Il buon Padre, ormai negli ultimi mesi della sua vita, scrisse subito al Direttore del Sacro Cuore di accettare senz'altro il piccolo Anastasio. Ed è così che il nostro vecchietto poteva vantarsi a ragione di essere stato ammesso in Collegio dallo stesso Don

Bosco, anche se non ebbe mai l'opportunità di vederlo in vita.

Incominciò dunque il suo aspirantato a Roma il 26 dicembre 1887, avendo come Direttore D. Francesco Dalmazzo, e come confessore D. Cesare Cagliero, Procuratore Generale della Congregazione presso la Santa Sede. «A D. Cagliero, dirà D. Anastasio, debbo la mia vocazione salesiana, dopo Dio».

Nel 1891-92 fece il noviziato a Foglizzo, avendo come Padre Maestro D. Giulio Barberis e come professori, fra altri, D. Ceria e D. Pagella. Alla fine dell'anno fu ammesso senz'altro ai voti perpetui, come si soleva in quei primi tempi, emettendoli a Valsalice il 2 ottobre 1892, nelle mani di D. Rua, del quale aveva pure ricevuto la vestizione.

Già salesiano, l'obbedienza lo mandò di nuovo a Roma a frequentare gli studi filosofici all'Università Gregoriana, dove fu condiscipolo del futuro Papa Pio XII. Di quegli anni ricordava sempre con ammirazione le lezioni del Cardinal Billot. Intelligenza aperta e rapida, memoria tenace, D. Anastasio si applicò con dedizione agli studi; e nel corso di sette anni ininterrotti (il tirocinio con l'interruzione degli studi ecclesiastici non era ancor stato fissato) prese la laurea in filosofia e teologia, acquistando quella forma mentis ecclesiastica che lo caratterizzò poi per tutta la vita, e lo preparò alla difficile e delicata missione di formatore dei candidati al sacerdozio, missione che occupò e nobilitò gran parte dei suoi anni.

Nel settembre del 1898 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino ricevette la tonsura e gli Ordi-

ni minori dalle mani di Mons. Costamagna e otto giorni dopo il suddiaconato. Di nuovo a Roma durante l'ultimo anno di teologia fu ordinato diacono in dicembre; e finalmente il 19 marzo 1899 il Cardinale Lucido Parocchi, Vicario di Roma, lo consacrò sacerdote di Cristo. Ebbe la soddisfazione di poter dire la sua Prima Messa allo stesso altare in cui aveva celebrato D. Bosco con motivo dell'inaugurazione del nuovo tempio al Sacro Cuore a Roma.

Il suo primo destino da sacerdote fu il Noviziato di Foglizzo, in qualità di Professore di Teologia e Maestro di música. Come si fa in fretta a creare un maestro di musica, commentava lui piú tardi scherzando. Ma il buon D. Zolin, suo Direttore, ne rimase molto contento. Poi fece molti progressi, tanto che conservó l'amore al canto e alla musica e ne fece uso fino agli ultimi anni di sua vita.

L'ultimo estate del secolo scorso, D. Paolo Albera passava per la Spagna, in rotta per l'America dove andava come Visitatore straordinario; e scrisse una lettera a D. Rua dicendo che in Spagna, c'era bisogno di un Professore di Teología e Filosofia. Ed eccoci D. Anastasio a San Vicente dels Horts, come Catechista e Professore di Filosofia, sotto la direzione di D. Antonio Balzario. Lavora indefessamente tutto l'anno; ma alla fine cade ammalato con forti emotisi. Si applica una reliquia di D. Bosco e guarisce, anche se deve fare una convalescenza un po' lunga. L'anno seguente, con soli 25 anni ancora non compiuti, D. Rinaldi lo elegge Direttore della stessa Casa di San Vicente dels Horts, dove rimane tre anni, dal 1900 al settembre 1903. Per parecchio

tempo i successivi cambi di casa di D. Anastasio obbediscono alle esigenze dello Studentato Filosofico. Quando il nuovo Ispettore D. Hermida trasferisce lo Studentato a Gerona, D. Anastasio deve seguirlo, come Professore insostituibile. Nel 1904 si apre la Casa de Carabanchel Alto per i Novizi e per i Filosofi delle tre nuove Ispettorie, e D. Anastasio é chiamato ad esserne il fondatore e primo Direttore. Nel 1905 dovette andare al Collegio di Atocha come incaricato della Schola minor di teologia, oltre alla musica e le occupazioni ordinarie. Vi rimase sette anni, esercendo anche or una or altra carita nel Capitolo della casa. Dal 1912 al 1917 lo troviamo di nuovo a Carabanchel con diverse mansioni e come Direttore per due anni.

Nel 1914 si era fondata la Casa di Talavera de la Reina, grazie a una buona signora di quella città. Era una Scuola per esterni, un Oratorio festivo e coltivava anche un piccolo drappello di aspiranti al sacerdozio, che sarebbero poi andati al Seminario di Toledo o in qualche Ordine o Congregazione religiosa. Orbene il nuovo Ispettore D. Binelli, successore di D. Manfredini, voleva dar incremento a quella Casa. Con questo fine, rinnovó gran parte del personale, che pur essendo buono e dinamico, non riusciva sempre ad accontentare del tutto la Fondatrice, e vi mise a capo D. Anastasio. Per cinque anni le cose andarono di bene in meglio. Ogni sezione della Casa fioriva sempre piú. I Salesiani erano benvenuti da tutti, ragazzi, famiglie ed autorità. Ma improvvisamente, non si sa per quali motivi, la dama fondatrice si presenta al Direttore con un decreto che cambia arbitrariamente le basi della fondazione. D. Ves-

pignani, di passaggio dall'Argentina per l'Italia, letto il documento, disse che era una maniera legale per congedare i Salesiani. In effetto, l'Ispettore, da ordine di lasciare la Casa, e di trasferirsi tutti a Bejar. Ma nella città rimanevano i frutti del lavoro salesiano nei ragazzi e nelle famiglie talaverane, che ancor oggi, dopo più di quarant'anni, conservano integra e fervente la devozione a María Ausiliatrice, costante richiamo e stimolo ad una vita esemplarmente cristiana, e circondano il nome di D. Bosco e dei Salesiani di un'aureola di stima, di affetto e di adesione tale che mantengono viva la speranza di un ritorno di D. Bosco in ~~a~~ quella città.

Don Anastasio trasferito a Béjar come Direttore, vi rimase fino al 1928, facendosi stimare da tutti per la sua prudenza nel governo, per la sua cultura e per la sua laboriosità e allegria squisitamente salesiane. Finito il sessennio a Bejar e dopo un anno a Salamanca, nel 1929 ritornó a Carabanchel, come Professore e Confessore, e vi rimase fino al 1961, con l'interruzione della guerra civile, durante la quale trascorse due anni allo Studentato di Chieri e uno, come Direttore, ad Astudillo. Nel 1961 quando lo Studentato teológico fu trasferito da Carabanchel a Salamanca, portammo con noi il caro vecchietto, come una preziosa reliquia dei tempi di Don Bosco.

Per trteggiare in brevi righe la figura morale di D. Anastasio, cercheremo di coglierne i tratti più caratteristici come uomo, come sacerdote e come religioso salesiano.

Físicamente magro ed asciutto, D. Anastasio aveva un esteriore sempre pulito e decoroso nella

sua esemplare povertà religiosa; era di carattere retto e piuttosto esigente; nelle relazioni sociali era molto educato e delicato. Uomo di vasta cultura umanistica, specialmente classica e italiana, sveglio di intelligenza e con ottima memoria, sapeva opportunamente condire la sua conversazione con belle citazioni di autori latini, italiani e spagnuoli, con frasi argute, con amene curiosità, con aneddoti e ricordi storici o con esilaranti barzellette; in modo che il suo dire sapeva bellamente presentare il sorriso e l'aspetto positivo di uomini e cose. Era risaputo: con D. Anastasio non ci si annoiava mai. Anzi la sua conversazione e la sua compagnia era ricercata, anche negli ultimi mesi, perché c'era sempre qualcosa da imparare e qualcosa da ridere. Eppure fra tante arguzie e tante furberie, mai una parola meno bella, meno delicata, meno pudorosa e mai una frase meno caritatevole verso nessuno.

Questo aspetto festivo della figura umana di D. Anastasio era completato dalla sua costante serenità, senza sbalzi, senza impazienze, senza lamentele. Aveva conseguito un perfetto dominio di sé. Non dava mai noia; non faceva sentire agli altri il peso della sua croce. Anzi li aiutava a portare la propria. Quante volte una preoccupazione di un superiore o certa tensione dell'ambiente trovava la soluzione e la distensione nella serenità e nella saggezza di un suo consiglio o di una sua Buonanotte!

L'elemento basico in Don Anastasio sacerdote era la sua grande formazione nelle scienze ecclesiastiche, trasformate in succo e sangue e inquadratura della sua vita e del suo ministero. Questa stessa

formazione basica lo rendeva sanamente aperto a tutto quello che é buono e bello e grande nella vita e nel progresso della storia. Intellettualmente e intelligentemente curioso di ogni progresso scientifico e di ogni novità che valesse la pena, gli piaceva di essere aggiornato; e possiamo ven dire che agli 88 anni non era affatto antiquato. La sua vita spirituale era profonda e si centrava in una continua unione e intimitá con Dio. Il suo amore alla Chiesa era grande. Lo manifestava col suo affetto filiale a María Santísima Ausiliatrice dei Cristiani, colla sua adesione al Papa, e soprattutto con la lieta, generosa e totale donazione delle sue energíe e della sua vita alla formazione di tanti sacerdoti, che da lui istruiti e diretti sono sparsi ormai, numerosissimi, per tutte le regioni di Spagna e molti anche all'estero, e sono decoro e gloria della Congregazione e della Chiesa come membri della Gerarchia o come anonimi e magnifici operai della vigna del Signore. Moltissimi ricorderanno sempre con commozione e profonda riconoscenza i consigli prudenti e le sagge direttive di D. Anastasio come Confessore.

Nei telegrammi e nelle lettere di condoglianza pervenuteci, con frequenza si ripeteva questo giudizio: D. Anastasio era la vera stampa del religioso perfetto. Effettivamente era fedelissimo alle Regole, osservandone anche le piú piccole disposizioni, con costanza e con semplicitá, sentendosi cosí portato ad un maggiore e piú radicale distacco dallo spirito del mondo e ad un piú perfetto amor di Dio. La sua puntualitá al rendiconto, il compimento esatto di quanto é prescritto circa la corrispondenza, la sua esattezza nelle pratiche di pietá e il suo amore,

anche con sacrificio, alla vita comune, il chiedere sempre con umiltà i dovuti permessi, oltre al loro merito intrinseco, acquistano in lui uno speciale valore di esemplarità per il perfetto equilibrio che ciò supposeva in un uomo dalle ampie vedute e da una mentalità aperta e sensibile a tutti i venti dell'epoca.

Aveva poi uno spirito squisitamente salesiano. Sentiva e diffondeva attorno a sé un vero entusiasmo per Maria Ausiliatrice. Aveva delle cure speciali per l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, che incrementò in tutti i suoi posti di lavoro. E la popolarità della Madonna di Don Bosco a Talavera, a Béjar e anche a Carabanchel è un segno che la sua devozione era veramente contagiosa, come quella dei primi salesiani. Un amore del tutto particolare professava al Santo Rosario, tanto che all'evocare la figura di Don Anastasio ce la immaginiamo sempre con la corona in mano.

Il suo attaccamento a Don Bosco aveva le radici così profonde nella sua vita, che, negli ultimi giorni della sua esistenza, quando ormai gli anni e l'arteriosclerosi avevano ormai velato la sua coscienza, gli unici stimoli cui reagiva ancora erano i motivi religiosi e salesiani, e fra tutti eccelleva il nome di Don Bosco. Il suo rispetto agli insegnamenti e alle tradizioni del Santo era un altro equilibrato contrappeso e la più sicura base alla sua apertura. E bisogna ancora aggiungere che Don Anastasio concretizzava pure il suo amore a Don Bosco nel rispetto e nell'adesione fervorosa ai Superiori Maggiori e locali, con vero spirito di fede, e senza servilismo.

Finalmente un altro tratto che ci dà le giuste dimensioni della salesianità del caro estinto era il suo

entusiasmo per gli Oratori Festivi e per il Catechismo. Li coltivò dai primi anni della sua attività salesiana fino in fin di vita, con tutti i mezzi che aveva a sua disposizione. Si ricorderà per molti anni ancora la veneranda figura di Don Anastasio, anziano di circa ottant'anni, intrattenere i ragazzi dell'Oratorio di Carabanchel con la sua amena conversazione e con il suo favorito gioco delle bocce.

Cari Confratelli, i Salesiani che han avuto un contatto qualsiasi con Don Bosco oremai son scomparsi quasi tutti. Essi hanno il merito di aver fatto grande e gloriosa la nostra cara Congregazione. A noi resta il dovere di raccoglierne la preziosa eredità e portarla degnamente ad altre mete in servizio sempre della Madre Chiesa, secondo le esigenze dei tempi. Anche per questa difficile missione, l'esemplarità e l'equilibrio della vita di Don Anastasio ci traccia la via.

E' forse la sua ultima e più preziosa lezione.

Pregate per il riposo eterno della sua anima eletta, per questo Studentato Teologico di Salamanca e per il vostro affez.mo in Cristo e Don Bosco.

LUIGI CHIANDOTTO
Direttore

Salamanca, 14 settembre 1964.